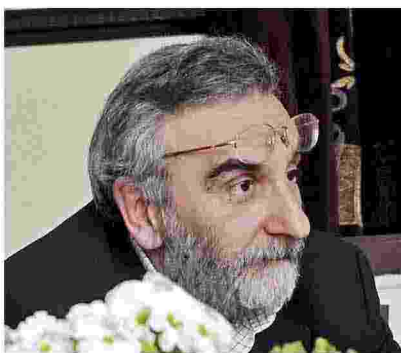


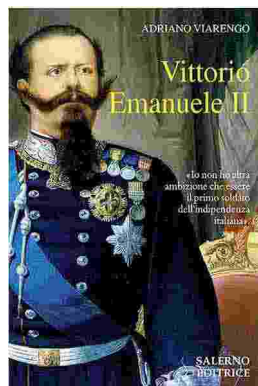
A firma del valsusino Adriano Viarengo

Una nuova biografia su Vittorio Emanuele II

Sala gremita, al recente Salone del libro di Torino, per il dialogo tra il divulgatore televisivo Alessandro Barbero, docente all'Università del Piemonte Orientale, e Adriano Viarengo, autore del volume "Vittorio Emanuele II" (editore Salerno, pp. 504). Chi era veramente il "re galantuomo"? Una domanda forse non banale, perché il primo sovrano dell'Italia unita ha da sempre suscitato sentimenti contrastanti. Adriano Viarengo, per vari decenni redattore e condirettore della "Rivista Storica Italiana", valsusino di Villar Dora, spiega: "Alcune valide biografie, risalenti ormai a più di venti anni fa, hanno definitivamente superato la dicotomia storiografica pro o contra rappresentata dalle due opere più note e diffuse sull'ultimo re di Sardegna: quelle di Francesco Cognasso (1942) e di Denis Mack Smith (1972). Ma l'evoluzione recente degli studi consente oggi approcci in parte nuovi: ad esempio le ricerche sulle corti e sulle loro dinamiche interne ci hanno sensibilizzati a guardare di più all'entourage del sovrano. Inoltre è stato aperto un nuovo campo di analisi sui poteri e sul ruolo della figura del sovrano nel contesto dello Statuto albertino. Ne è deriva-



Adriano Viarengo e la copertina del libro



ta una nuova sensibilità in chi affronta ai giorni nostri questo personaggio". È importante soffermarsi sulla sua giovinezza: "La formazione della sua personalità avviene inizialmente nel quadro di un sistema di istruzione organizzato in maniera dilettantesca e, successivamente, in un contesto militare da ufficiali di bassa forza, anziché da alti comandi. Per di più il padre, Carlo Alberto, lo tiene lontano da ogni esperienza di governo sino all'ultimo. Lo spirito da caserma e la scarsa dimestichezza con la macchina statale del suo stesso regno nascono lì". Infine, sulla percezione del ruolo di Vittorio Emanuele II nel corso del tempo, Viarengo conclude: "All'eccessiva

esaltazione della sua figura nei decenni immediatamente post-unitari ha poi corrisposto una forte demitizzazione nel secondo dopoguerra, alla quale contribuirono la complicità della dinastia col fascismo e la catastrofe dell'8 settembre. Oggi, però, quel che importa è studiarlo in quel che fu il suo mestiere: quello di sovrano, che utilizza la leva del sentimento nazionale italiano come uno strumento da impiegare nella tradizionale politica espansionistica sabauda ed è costretto a misurarsi con personaggi del calibro di Cavour, Garibaldi, Mazzini, Napoleone III o Bismarck: impresa non da poco".

LORENZO ROSSETTI

